

# J e l s i , d o v e i l g r a n o s i f a a r t e

edizione rid. OnLine a cura del Comitato Festa del Grano di Sant'Anna

## JELSI, Il Nome

### Fondazione orientale

Da ricerche sulla storia locale, lo storico Vincenzo D'Amico (autore di numerosi testi di taglio storico, archeologico e sanitario) colloca la fondazione di Jelsi ad opera di una popolazione bulgara destinata alle nostre terre da Grimoaldo, ex Duca di Benevento e divenuto Re dei Longobardi per aver saputo sfruttare a proprio vantaggio le lotte tra i vari aspiranti al trono.

Questa stirpe integrò le popolazioni locali, costruì un centro abitato su una grossa sporgenza calcarea a ridosso del fiume e dette nuovo impulso ad opere di sistemazione agraria con bonifiche e miglioramento dei suoli.

Il suo nome sarebbe stato "Tybicza", a ricordo di una città omonima posta alla confluenza del fiume Tibisco con il Danubio, arrivando all'attuale "Jelsi" attraverso numerose alterazioni ortografiche e fonetiche quali: Tibice, Gebiza, Gipiza, Gipcia, Gillicia, Gettia, Jebice, (vizzi, leuci, Getum ed altre simili fino a quando l'Amministrazione austriaca non usò il termine *jelzi* e quella borbonica non addolcì la zeta pervenendo al definitivo "Jelsi".

### Fondazione greco-italica

Nettamente contrario a questa ipotesi è Giuseppe Severino (autore tra l'altro anche di un dettagliato lavoro sulle origini del dialetto jelsese), che, fondando su un'approfondita analisi etimologica e lessicale, contesta l'origine bulgara e mette alla base della nascita di Jelsi "un incrocio etnico greco-italico al quale si sovrapposero i Romani". L'antico abitato, ben anteriore al periodo longobardo, si sarebbe trovato in località Civitavecchia (si rimanda per un approfondimento alla successiva sessione sulle Fosse) e, probabilmente distrutto da un terremoto (ricordiamo che il terremoto di "Sant'Anna" del 1805 è stato generato dalla stessa faglia dei disastrosi terremoti del 280 a.c. e del 1456 d.c.), sarebbe stato ricostruito in posizione più sicura, su uno sperone di roccia calcarea.

Quanto al nome, Severino propende per una derivazione da "Ghiépz", che vale avvoltoio, (come Volturino e Volturara, Paesi non molto distanti, derivano da "Vultur") per la quasi identità con "Ghiéveze" e "Jéveze" che sono i nomi dialettali del Paese.

### Altre Congetture

Altre ipotesi sono state avanzate per dar conto del toponimo "Jelsi": la presenza nell'agro di numerosi alberi di Gelso e di Elce o una connessione con i Gitani, mutuata dall'espressione "Terra Gyptie" che pure si trova in qualche documento.

Un interessante "mistero storico" viene da un testo della studiosa Elisa Novi Chavarría –Sulle tracce dei Rom-. La ricercatrice scrive che su 120 testamenti di Jelsi esaminati dal 1600 al 1620 risulta in 90 (70%) di questi, la richiesta di acquisto di cera per abbruciare il proprio cadavere.

La fondazione del borgo ad opera di Gitani, tuttavia, è sicuramente da escludere poiché scesero in Italia solo nel secolo XV, quando la esistenza di Jelsi è già ampiamente provata da elementi architettonici di stile Romanico (portale della Chiesa di S. Andrea) e da affreschi del 1300.

Il primo documento in cui si fa riferimento a Jelsi risale al periodo normanno ed è un diploma del 1090 riguardante la donazione del Castello di Toro al Monastero sofiano di Benevento. All'atto di donazione, che ebbe una certa solennità, parteciparono i Signori dei feudi circostanti e, tra questi, "**Ludovicus dominus Gipiza et Civitellae**". (Il feudo di Civitella si trova, oggi, in agro di Campodipietra).

Nel 1092 un altro documento redatto a Benevento conferma quello di due anni prima ed indica Jelsi come "Tibice".

Del 1147-1148 sono altri documenti che nominano Jelsi a proposito di alcuni cambiamenti riguardanti lo stato giuridico di parte del suo territorio: il 7 agosto 1148, il feudatario Giroldo de Fay trasferiva il possesso del Feudo di S. Sofia (Cantalupo) all'Arcivescovo di Benevento.

Dello stesso periodo è un elenco dei Defetari Normanni nel quale si nomina quello del Tenimento di Getum (Jelsi).

L'Italia meridionale e la Sicilia passano alla dinastia Hohenstaufen (Svevi) con il matrimonio di Enrico IV (figlio di Federico Barbarossa) con Costanza d'Altavilla, l'ultima legittima discendente dei Normanni in Sicilia.

Nel 1194 nasceva il futuro Imperatore Federico II che a soli quattro anni venne incoronato Re di Sicilia e posto sotto la tutela di Papa Innocenzo III alla morte della madre Costanza.

Un altro elenco di Defetari, redatto nei primi anni di governo di Federico incoronato Imperatore nel 1212, nomina **Tibiczam (Jelsi)** e i suoi possessori. L'agro, infatti, aveva una duplice o triplice intestazione facente capo alle diverse Contrade.

Il cervello concepisce l'idea, la mano traduce ed esprime creando un oggetto concreto e tangibile. L'oggetto realizzato stimola poi il cervello al desiderio di perfezione. *G. de Chirico*

**Jelsi, dove il grano si fa arte.**